



Il Calice

MISSIONARI DEL PREZ.MO SANGUE

n. 33 - Ottobre 2012

della Nuova Alleanza

Introduzione: MERLAP III

di D. Francesco Bartoloni, C.PPS.

Quest'anno ricorrono 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Concilio ha riconosciuto il ruolo fondamentale dei laici nella Chiesa. La *Lumen Gentium*, nn. 30-40, afferma il dovere dei pastori nei confronti dei laici di 'riconoscere i loro carismi e servizi' così che essi possano svolgere pienamente la loro missione nella Chiesa e nel mondo. Nella Chiesa che il Concilio definisce 'popolo di Dio', al di là della differenza di funzioni, carismi e doni, vige "una vera uguglianza riguardo alla dignità e all'azione comune di tutti i fedeli". I laici che pure hanno una particolare vocazione all'impegno nel mondo, sono nello stesso tempo partecipi dell'opera salvifica della Chiesa.

Continua a pag. 15



I partecipanti al MERLAP III durante una visita a San Felice

Introduzione: MERLAP III

di D. Francesco Bartoloni, C.PPS. 1

Giovani e una vita "con spirito"

di P. José Luis Moral 1

La spiritualità del Preziosissimo Sangue nella Vita e la Missione dei Laici

di P. Thomas Hemm, C.PPS. 5

Il Sangue eternamente giovane: proposte per l'annuncio del Sangue di Cristo ai giovani

di D. Domenico D'Alia, C.PPS. 7

La formazione dei "Compagni"

di Mark Giesige e Maria Trout 9

Come vivo la Spiritualità del Preziosissimo Sangue?

di Damián J. Niso Chaves 11

La Spiritualità del Preziosissimo Sangue nella vita di famiglia

di Lily Karina Osorio Valdivia
Andrés Diamante Navarro
Verónica García Villegas 13

Giovani e una vita "con spirito"

di P. José Luis Moral

Quale identità e spiritualità cristiana cerchiamo o, meglio ancora, quale comunità e associazioni ecclesiali, quali gruppi e giovani cristiani vogliamo nel momento storico che dobbiamo vivere?¹

Un duplice rischio si nasconde nella risposta: 1. pensare il cristianesimo lasciando al margine la società e la cultura contemporanee; 2. immaginare la spiritualità come, per così dire, «un qualcosa di religioso» e, di conse-

guenza, non legarla direttamente sia ai meccanismi antropologici che alla realtà della vita odierna.

Evitare ambedue i rischi esige, da un lato, accettare il pluralismo sociale, culturale e religioso con tutte le conseguenze; dall'altro, conoscere bene il modo di essere e vivere dei giovani del nostro tempo. Non posso entrare nei dettagli, ma considero indirettamente le conseguenze di tutte e due le questioni.

Continua a pag. 2

Segue dalla prima pagina

SPIRITUALITÀ FONDAMENTALE

Dunque, in ragione di quanto detto prima, è necessario considerare che ogni essere umano deve affrontare la «realtà» (la vita), interpretarla, rispondere ed essere responsabile di quanto fa nella vita e, proprio per questo – perché non è una cosa o un semplice animale – ha una «esistenza spirituale» nel significato più elementare del termine, ossia, possiede un'intelligenza in grado di andare aldilà del materiale: ne sia cosciente o meno, lo voglia oppure no, è costretto a confrontarsi con la vita.

una lacunosa, interessata o manipolatrice definizione della realtà. Per prima cosa, quindi, e per non pervertire tutto quello che viene dopo, bisogna essere fedeli alla realtà, «onesti con la realtà».

Questa sarebbe la *spiritualità fondamentale*, cioè, una spiritualità che riguarda tutti e tutto e, per la quale, una iniziale e basilare risposta al mistero di Dio presente nella realtà è costituita dalla posizione che si adotta in essa.

SPIRITUALITÀ (SPECIFICA) CRISTIANA

La *specificità cristiana* di questa spiritualità fondamentale richiede di

to chiara: restituire vita e dignità a coloro che ne erano stati spogliati e trattati ingiustamente dai propri fratelli. Dio non è d'accordo con situazioni simili e Gesù, sin dall'inizio, si colloca a favore delle persone più sfortunate. Perciò, il Vangelo fonde nettamente la causa di Dio con quella dell'umanizzazione dell'uomo. E la conseguenza non può essere più trasparente: la spiritualità cristiana è un progetto che più che centrare il soggetto su se stesso, sulla sua perfezione personale, lo decentra e lo invia agli altri perché soltanto uscendo da sé guardando agli altri come samaritano di tutti si trova l'autentica perfezione e santità.



Alcuni partecipanti C.P.P.S. del "Raduno della Gioventù del Sangue Giovane" a Salisburgo (giugno 2012)

Sarebbe questo, per così dire, il primo livello della spiritualità.

Ogni persona è un «essere-umano-con-spirito», questa sua *spiritualità fondamentale* si identifica con la maniera in cui unifica e indirizza la sua risposta alla situazione, al reale, e si esprime nel suo modo di vivere. Orbene, confrontarsi con il reale esige anzitutto di rispettare la verità della realtà: coglierla e accettarla così com'è, e non inventarla o modificarla «a nostro piacimento», in modo che risponda alle nostre esigenze. Ne consegue che molti degli inconvenienti primari dell'identità-spiritualità si basano su questo, su

vivere tale risposta secondo e «con lo spirito» con cui visse Gesù di Nazaret, il quale – nell'affrontare la realtà del suo tempo – veramente «si lasciò portare dallo Spirito di Dio»: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ridare ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi... Oggi si è compiuta questa scrittura» (Lc 4,18-21; cfr. Is 61,1-2).

Lo Spirito spinse e condusse Gesù in questa direzione con una finalità mol-

«EDUCAR-CI» E VIVERE «CON SPIRITO»

Ho disegnato a grandi tratti lo scenario dove situare la spiritualità. È anche in quest'orizzonte dove debbono collocarsi i movimenti e le associazioni laicali, tanto più quando si rivolgono ai giovani. Inoltre, se si tratta di coinvolgere le nuove generazioni nella spiritualità laicale (come quella specifica dei gruppi vincolati ai «Missionari del Preziosissimo Sangue») subentra un altro tema fondamentale, ovvero, quello dell'educazione. Affrontare la vita con lo Spirito di Gesù, infatti, reclama un

cammino previo dove insegnare-imparare a *vivere*, a *convivere*; un percorso che corrisponde all'educazione. È unicamente con l'educazione che l'essere umano può arrivare ad essere tale.

In tale prospettiva, i movimenti o le associazioni e i giovani non «in-segnano», cioè, non mettono in *segni* fissi quello che fanno, ma «si educano» (*e-ducono*), ossia, nascono, crescono, vivono, ricreando loro stessi i *simboli* della fede. All'*insegnamento* corrisponde l'istruzione: decifrare, catalogare e rinnovare i segni del conosciuto. All'*educazione*, invece, corrisponde l'«iniziazione»: quell'avvicinarsi tremante ai simboli per scoprire le relazioni che hanno in serbo per noi. L'*insegnamento* porta ad imparare un linguaggio; l'*educazione* conduce ognuno a parlare di per se stesso.

Educar-ci è vivere, esistere, uscire da sé (*educere*), è conoscere e amare quelle relazioni con la natura, con gli altri e con Dio nelle quali cresciamo: un processo sociale e personale di intelligenza (*coscientizzazione* o coscienza critica) e di decisione (*morale*, perché include opzioni e azioni impegnative). Ci educiamo insieme quando affrontiamo le sfide della vita collettiva. Si tratta, dunque, di un processo educativo inserito nella vita, un processo caratterizzato dalla presa di coscienza delle *relazioni* che ci sostengono e ci permettono di riconoscere la vita.

Se l'*insegnamento* o l'istruzione riguardano in genere un qualcosa (*cose*) che si trasferisce da uno che sa ad un altro che ignora, da uno che ha ad un altro che ne è privo, l'*educazione* non solo non riguarda «cose», ma si confonde con la vita stessa. Dobbiamo respingere, quindi, l'idea che educare sia sinonimo di modellare e inculcare i nostri ideali, per meravigliosi che siano. Pur affermando la complementarità fra insegnamento ed educazione, tuttavia bisogna denunciare la dannosa confusione di comprendere l'educazione nella stessa prospettiva dell'istruzione.

La pratica cristiana, nel cercare di condurre giovani verso Cristo, non può avere altro programma che quello di avvicinarsi alla vita dei giovani, alla realtà attuale, alla realtà circo-

stante, alle gioie e ai dolori e alle speranze delle nuove generazioni; cioè porta all'«educar-ci» con l'attualità. In questa direzione deve situarsi la *mutua implicazione* di educazione e fede: maturare e crescere come persone, ossia, in un profondo e umano rapporto con la natura, con gli altri e con l'«Altro», che contiene la possibilità stessa della fede. Così le scienze dell'educazione e la saggezza della fede si fecondano vicendevolmente in un rapporto dialogico permanente.

CRESCERE NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE

Esistono relazioni – con se stesso, con gli altri, con le cose, con Dio – visibili e coscienti, ma anche altre occulte ed inconse. Le relazioni

«portare alla luce» della maieutica socratica – delle tante che ci precedono e nelle quali già eravamo immersi prima, benché senza saperlo, senza essere coscienti. Siamo *figli* del sole e della terra, dell'acqua e del paesaggio che ci albergano sin dalla nascita. La *madre natura* è fuori e dentro noi: esserne consapevoli, per esempio, e vivere questo rapporto – oggi così in pericolo –, in modo cosciente e responsabile, ci fa maturare e ci fa crescere tutti come persone. Altresì la fede religiosa costituisce una relazione previa che si attiva dopo la conoscenza della realtà e di questa si nutre. In conclusione: esistere è un concetto dinamico che racchiude un dialogo eterno dell'uomo con l'uomo, dell'uomo col mondo, dell'uomo con il suo creatore.

“La pratica cristiana, nel cercare di condurre giovani verso Cristo, non può avere altro programma che quello di avvicinarsi alla vita dei giovani, alla realtà attuale, alla realtà circostante, alle gioie e ai dolori e alle speranze delle nuove generazioni”.

sono fondamentali nella vita giacché, in definitiva, sono esse a costituire le persone. Servono per delineare gli elementi fondamentali dell'identità – l'uno è mio padre; l'altra, mia sorella; quello lì, il postino; e via dicendo –: più che la biologia, il metabolismo o la genetica, sono le relazioni a farci essere quello che siamo (figli dei nostri genitori, fratelli o sorelle dei nostri fratelli e sorelle, amici e contemporanei dei nostri amici e vicini). Non ha torto P. Freire nell'affermare: «È fondamentale partire dall'idea che l'uomo è un essere di relazioni e non solo di contatti; non solo *sta* nel mondo, ma *con* il mondo. Dalla sua apertura alla realtà, da dove sorge l'essere di relazioni che è, risulta quello che chiamiamo essere o *stare* col mondo».

Si tratta, quindi, di relazionarsi sempre meglio, con più realtà, con maggiore profondità e coscienza. Tuttavia, in buona misura, più che stabilire nuove relazioni occorre avvertire o renderci conto – nel senso del

Infine, un simile cammino educativo esige nell'accompagnamento dei giovani, almeno tre opzioni cardine: 1. tradurre e attuare la fede e la religione come «senso che dà salvezza», che, cioè, restituisce vita – con la sua dignità e serietà –, parola e speranza all'esistenza concreta dei giovani; 2. situare i processi educativi nel quadro della vita collettiva e quotidiana attraverso modelli di pedagogia sociale che partano dalla «persona nel gruppo»...; 3. coinvolgere tutti – ragazzi ed educatori – in questa scommessa sulla realtà, prendendo posizione – non possiamo essere neutrali! – con atteggiamenti ed impegni concreti. ♦

¹ In queste pagine cerco di indicare il nucleo della conferenza (*Educazione e «nuova alleanza» con i giovani. «Pro-vocazione» divina, vocazione umana e una vita «con spirito»*) pronunciata nel “Meeting of Representatives of Lay Associate Program”. Il riassunto argomentale della medesima intrecciava tre strade: 1. Nuova alleanza con i giovani («come sono, cosa vogliono e come ci provocano i giovani»); 2. La «pro-vocazione» divine e la vocazione umana («vocazione e spiritualità giovanile»); 3. Educazione ed orientamento vocazionale («accoglienza incondizionata ed *educar-ci* affrontando le relazioni della vita quotidiana»).

BICENTENARIO DELLA FONDAZIONE C.P.P.S. 1815-2015

2012-2013 - Il Passato:

Una storia gloriosa da ricordare

2013-2014 - Il Presente:

La nostra presenza riconciliatrice

2014-2015 - Il Futuro:

La nostra risposta al Grido del Sangue



La spiritualità del Preziosissimo Sangue nella Vita e la Missione dei Laici

Sembra provvidenziale la perfetta coincidenza tra il terzo *Incontro internazionale dei Rappresentanti dei Programmi di Laici Associati* (MERLAP III) e l'inizio delle celebrazioni del 50° anniversario del Concilio Vaticano II. Quell'incontro ecumenico rinnovò la visione della Chiesa come popolo di Dio dove clero, religiosi e laici sono prima di tutto e soprattutto discepoli di Gesù in egual misura e responsabilità. Tale visione ha spalancato nuove opportunità per i fedeli laici, nel cuore della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

In questi cinquant'anni trascorsi, la nostra comunità missionaria sparsa in tutto il mondo ha trovato una chiara risonanza tra la nostra Spiritualità del Preziosissimo Sangue e quella

di P. Thomas Hemm, C.P.P.S.

RILEGGERE QUANTO DICE IL VANGELO RIGUARDO AL DISCEPOLATO

Grazie al Concilio abbiamo sperimentato un nuovo modello di Chiesa e cominciamo a vedere e a comprendere le origini e la storia della Chiesa sotto una luce diversa. La condivisione della Parola di Dio con i miei vicini nelle piccole comunità cristiane in Cile mi ha offerto nuovi punti di vista sul ministero svolto da Gesù in Galilea. Nella loro semplicità hanno messo in crisi le mie prospettive anguste, di prete che appartiene a una comunità religiosa.

I laici portano con sé la propria prospettiva di vita di famiglia, della zona in cui vivono, del lavoro. Se noi leggiamo le pagine del Vangelo con maggiore attenzione troviamo che Gesù

mo conto che Gesù, molto più spesso del contrario, *si unisce alla gente nelle barche e addirittura va a pesca con loro!* Perfino dopo la sua morte (Gv 21, 1 ss) il Signore risorto appare ai discepoli dopo una notte di pesca.

Cosa significa, poi, "abbandonate le loro reti"? di certo indica un cambio radicale nelle loro vite. Non però che smetteranno di pescare per sempre: d'altra parte vivevano di questo. Il significato più profondo di questi racconti è che *la vita non resta più confinata alla propria professione o occupazione*. Devono riordinare le loro priorità e trovare tempo ed energie per qualcosa di molto maggiore che svolgere un lavoro. Gesù non sta dicendo che non andranno più in cerca di pesce. Piuttosto che da quel momento in poi il loro compito principale sarà "andare in cerca di uomini": cioè portare il regno di Dio direttamente nel loro luogo di lavoro, nella zona in cui vivevano, nei villaggi vicini a loro.

In un'altra occasione Marco scrive che Giacomo e Giovanni «lasciarono il loro padre Zebedeo sulla barca... e lo seguirono». Se consideriamo la storia con attenzione comprendiamo che Gesù non li ha invitati a lasciare le proprie famiglie e trasferirsi con lui in possibili "case comuni per comunità". In realtà, stando alla narrazione del Vangelo, Gesù non ha alcuna residenza: «Il Figlio di Dio non ha dove posare il capo». (Lc 9, 58). Piuttosto Gesù – assieme a Giacomo e Giovanni – ha seguito Simone e Andrea a casa *loro* (Mc 1, 29). Piuttosto che invitarli a *lasciare* il proprio lavoro e il proprio contesto, Gesù entra nella cerchia delle loro famiglie e vicini per festeggiare la venuta del regno di Dio lì e allora.

IL CARISMA DI SAN GASPARE

Nel corso dei secoli, le istituzioni della Chiesa hanno avuto la tendenza a farsi assorbire dai propri bisogni e necessità. Ogni volta che ciò è successo lo Spirito Santo suscitava uomini e donne che richiamassero il popolo di Dio a un rinnovamento. Attraverso la propria esperienza personale di disgrazia ed esilio, San Gaspare invitava i preti a uscire dalla

“Piuttosto che invitar (i discepoli) a lasciare il proprio lavoro e il proprio contesto, Gesù entra nella cerchia delle loro famiglie e vicini per festeggiare la venuta del regno di Dio lì e allora”.

promossa dal Vaticano II. Non c'è da sorprendersi. Il nostro fondatore, San Gaspare, può essere annoverato tra quei santi moderni che hanno anticipato profeticamente lo spirito missionario del Concilio Vaticano nel proprio lavoro apostolico.

È piuttosto significativo che subito dopo la conclusione della prima sessione del Consiglio, Papa Giovanni XXIII abbia voluto recarsi in visita presso la tomba di San Gaspare a chiedergli l'intercessione per il successo del Concilio stesso.

Papa Giovanni aveva una grande devozione nei confronti del Preziosissimo Sangue e verso San Gaspare che chiamava «il più grande apostolo del mondo della devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù».

non invita i suoi seguaci a ritirarsi verso un luogo speciale come un convento o un seminario. Va e li incontra proprio lì dove loro vivono e lavorano, sulla riva del lago. Sarebbe ancora più accurato dire che, piuttosto che invitare i discepoli nel *suo* mondo, Gesù si è trovato a proprio agio nel *loro* mondo, sulle rive del Lago di Galilea.

Naturalmente San Marco dice che loro «abbandonate le loro reti lo seguirono» (Capitolo 1, 18) Ma significa forse che quei discepoli *smisero di lavorare e pescare?* Come avrebbero sostenuto le proprie famiglie se avessero totalmente abbandonato il proprio lavoro? Gesù non ha mai offerto borse di studio o fondi per mantenere i suoi discepoli durante il loro apostolato. Se in realtà leggiamo con attenzione le pagine del Vangelo ci rendia-

propria area di conforto per andare in cerca di uomini e donne nella campagna e nei villaggi nelle regioni abbandonate degli Stati Pontifici.

Nella sua contemplazione del mistero del Preziosissimo Sangue di Gesù, San Gaspare riconobbe la spiritualità primordiale della Chiesa che coinvolgeva e raccoglieva il popolo. Egli sosteneva che delle tantissime forme di devozione del ricco patrimonio della Chiesa, la devozione al Preziosissimo Sangue è «la base, la sostanza, l'essenza di tutto». In una lettera a Papa Leone XII scrisse «... in questa devozione abbiamo un compendio della fede stessa; ed ecco perché, nella consecrazione del calice, diciamo: "mysterium fidei" (mistero della fede)...».

C'è un mosaico nella cappella dove si sono svolti gli incontri del MERLAP che graficamente ritrae la fonte della Spiritualità del Preziosissimo Sangue. La Madre di Gesù si trova da un lato della Croce mentre, dall'altro lato, San Gaspare appare come il "discepolo amato" che tiene il Calice per ricevere il Preziosissimo Sangue. La Chiesa è nata sotto la Croce, da un lato del Cristo, nutrita dai sacramenti che scorrevano dal suo costato: il Corpo e il Sangue Eucaristico e le acque dattatrici di vita del Battesimo/Cresima.

Quando prendiamo parte alla Santa Eucaristia sentiamo il comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me». Con questo comando, Gesù ci sta certamente invitando a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue. Ma il suo comandamento va anche molto più in là: ci chiama a desiderare di dare il *nostro* corpo e a versare il *nostro* sangue, consegnando le nostre vite in un servizio amorevole verso gli altri, fino al punto estremo dell'offerta di vita attraverso il martirio. È questo il significato più pieno e profondo della Celebrazione eucaristica.

Il Concilio Vaticano lo spiega in questo modo: «I laici, dedicati a Cristo e uniti dallo Spirito Santo, sono splendidamente chiamati e preparati perché attraverso di loro siano prodotti frutti dello Spirito anche maggiori. Perché tutte le loro opere, se realizzate nello Spirito, divengono sacrifici spirituali accetti a Dio per mezzo di Gesù Cristo: le loro preghiere e attività apostoliche, la famiglia e la vita coniugale, il lavoro giornaliero, il riposo della mente e del corpo, finanche le durezza

rati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale» (Eb 13, 2-3).

L'autore ci ricorda che il sacrificio di Gesù non si consuma nei confini del tempo. Gesù non vuole ripetere il vecchio sacrificio rituale durante il quale il sacerdote sacrifica l'agnello e il capro sull'altare del tempio. Piuttosto egli offre il suo *stesso* corpo in sacrificio. Proprio come i resti degli animali sacrificali che vengono poi

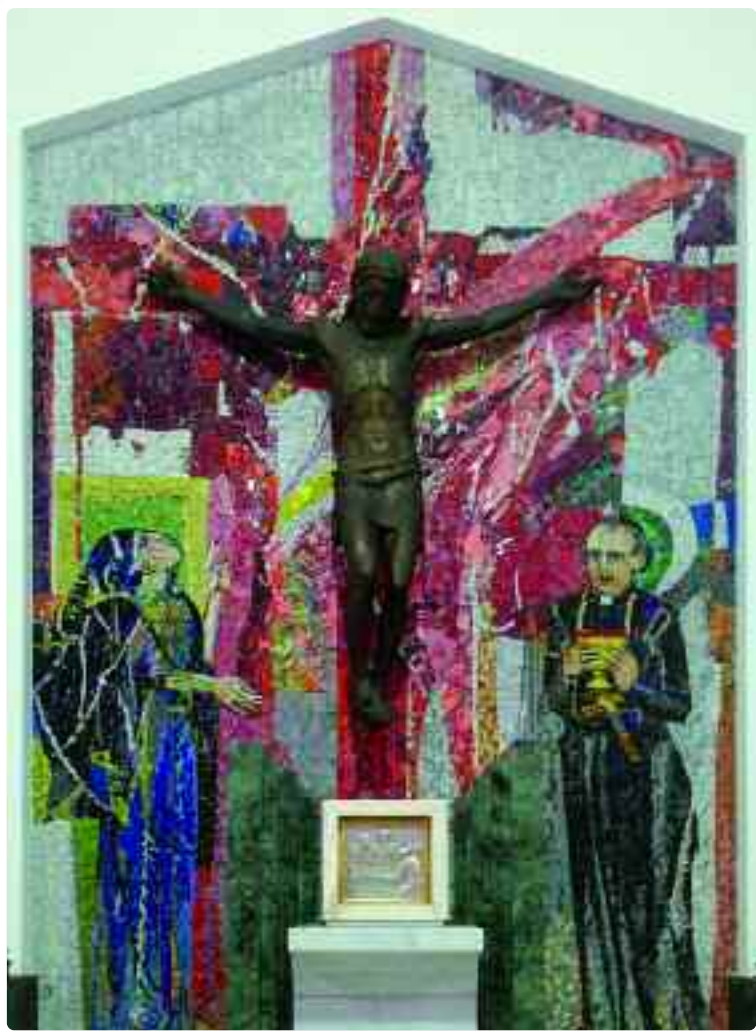
gettati nella discarica, «perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città». Il luogo dei rifiutati divenne sacro.

E sentiamo un invito impegnativo. «Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13, 13-14). Ciò ci riporta alla mente le forti parole di Papa Giovanni Paolo II: «Quando San Gaspare del Bufalo fondò la vostra Congregazione nel 1815, gli fu chiesto dal mio Predecessore Papa Pio VII di recarsi lì dove nessuno voleva andare e dare vita a missioni che sembravano irrealizzabili... Nella fiducia che le richieste del Papa fossero il comando di Cristo, il vostro Fondatore non esitò nell'obbedienza anche

quando qualcuno lo criticò sostenendo che si trattasse di scelte troppo inusuali. Gettando le reti a largo e in acque perigliose, realizzò un'incredibile pesca».

«Due secoli più tardi, un altro papa convoca i figli di San Gaspare a essere non meno coraggiosi nelle loro decisioni e azioni: andare dove altri non possono o vogliono andare e dare vita a missioni che sembrano avere scarse possibilità di successo» (14 settembre 2001).

San Gaspare, prega per noi! ♦



Il Mosaico nella cappella di Via Narni

ze della vita, se sopportate pazientemente ...» (*Lumen Gentium*, # 34).

LA DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA SANTA EUCHARISTIA

La *Lettera agli Ebrei* ci porta nella dimensione missionaria della Santa Eucaristia. La pienezza del sacrificio eucaristico si raggiunge nel caos del mondo. La nostra celebrazione dell'Eucaristia ha conseguenze. «Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carce-

Il Sangue eternamente giovane: proposte per l'annuncio del Sangue di Cristo ai giovani

La vita del cristiano non è semplicemente un invito ad andare verso, ma è una chiamata a venir fuori. Dio non manda semplicemente via da, ma chiama a sé. Compito dell'uomo è comprendere quindi quale via debba percorrere per portare a compimento la sua esistenza nell'ordine della pienezza. Il servizio all'uomo, indispensabile per la costruzione del Regno di Dio, passa, pertanto, attraverso un'intensa attività di promozione educativa che permetta al ragazzo di venire fuori, scoprendo la ricchezza e complessità della sua esistenza, capace di esprimersi, in tutta la sua bellezza. Sebbene esista un progetto normativo sull'uomo, ogni individuo possiede qualità e capacità particolari che rappresentano gli strumenti da lavoro della vita ed hanno bisogno di essere sviluppati e curati perché diano frutto.

Come Missionari del Preziosissimo Sangue, l'educazione rappresenta la proposta di una esperienza concreta per crescere in autonomia, responsabilità e libertà. Non ci chiediamo, quindi, in astratto chi sia l'uomo, ci preoccupiamo piuttosto di aiutare l'individuo a comprendere chi è chiamato ad essere, convinti che l'orizzonte antropologico sia già incluso nell'orizzonte della fede. La condizione indispensabile per assicurare la maturazione umana e cristiana dei giovani è data dal rapporto tra educatore e giovane. La relazione non è costituita da trasmissioni di messaggi o verità astratte, è invece fondata sull'esempio. Lo stile pastorale è realistico, evita discorsi astratti e preferisce fare proposte la cui credibilità è fondata sul vissuto umano.

È alla luce di questo interesse per l'uomo che il Servizio di Pastorale giovanile acquista la sua specificità, in relazione al carisma e alla spiritualità del Sangue di Cristo. Il Servizio si preoccupa, infatti, di **rispondere all'identità del Sangue, costituendo**

di D. Domenico D'Alia, C.P.P.S.

la porta aperta verso il futuro della Congregazione, in collegamento con gli altri ambiti della pastorale.

È quindi il simbolo più concreto della nostra paternità rinnovata nel sacerdozio (Mc 10, 28-31).

Compito primario del nostro annuncio è rispondere al grido del Sangue, in coerenza con la nostra spiritualità ed il nostro carisma che, proprio perché fondati sul Sangue di Cristo, sono approntati ad uno spirito di sincera gratuità. È questo il grido del sangue di una gioventù senza padri, che cerca instancabilmente punti di riferimento sani, forti, coerenti. Al grido di questa giovane umanità, come Missionari del Preziosissimo Sangue, dobbiamo rispondere con

una fede intransigente, con una vita coerente e gioiosa.

Il principale interesse di un missionario del Sangue di Cristo è la formazione umana, affettiva e psicologica. Il primo stadio di un'affettività equilibrata passa attraverso la scoperta di una sana umanità e sessualità. Siamo interessati a tutto l'uomo, alla totalità e alla globalità del suo essere.

Per favorire lo sviluppo di una sana affettività, dobbiamo inoltre accompagnare il ragazzo alla scoperta dei propri talenti e dei propri limiti. Dobbiamo aiutare i giovani a liberarsi dalle aspettative, insegnando loro ad ascoltare i propri desideri, a scoprire le proprie aspirazioni e, se sane, ad inseguirle con determinazione e costanza. Dobbiamo liberare i nostri giovani dalla logica del fare, che rele-



Axel "Danny" Oliva e Don Domenico D'Alia mentre animano una preghiera all'aperto presso il Centro Internazionale di Spiritualità a Salisburgo

ga il valore della loro vita e della loro dignità al calcolo della produttività.

Il giovane, che ha preso coscienza del proprio io, si scopre così catapultato in una serie infinita di relazioni in cui è chiamato a lasciarsi coinvolgere coscientemente, perché possa correttamente qualificarle. La scoperta dell'altro fa del giovane un individuo sociale. Il ragazzo si trova inserito all'interno della società, cui è chiamato a dare il proprio apporto in maniera responsabile. Compito del Servizio di pastorale giovanile è pertanto favorire nel giovane lo sviluppo di una coscienza comunitaria, ed in particolare di una coscienza politica, aiutando il giovane a tenersi informato sulle relazioni internazionali, per esprimere il suo assenso critico ai fatti della quotidianità.

L'esperienza di fede, che come Missionari siamo chiamati dalla nostra spiritualità ad offrire, non è una fede esclusivamente contemplativa, ma una fede dinamica, attiva, che si spende nel mondo e dal mondo si lascia interrogare, che non ha paura di sporcarsi le mani, che parla con chiarezza dell'uomo e del suo mistero.

Per questo ci preoccupiamo di fornire ai ragazzi corsi per l'educazione alla preghiera, in cui si spieghi come pregare e cosa chiedere. Il centro di ogni vita di preghiera è ovviamente l'Eucaristia. Nostro precipuo interesse, pertanto, è che il giovane acquisisca consapevolezza del valore memoriale della Preghiera Eucaristica, e della potenza salvifica del Sacrificio rinnovato.

I metodi della pastorale non possono essere più "metodi della cristianità", ma di evangelizzazione. Non possiamo dare per scontato che i contesti in cui ci troviamo ad operare siano contesti cristianizzati, non possiamo dare per scontato che i giovani che incontriamo nelle nostre attività siano formati, nemmeno alla prima evangelizzazione. Per queste ragioni dobbiamo presentarci come degli sconosciuti, ed entrare nella loro vita con delicatezza e decisione.

Ci sono tre metodi fondamentali nel nostro ministero pastorale:

RICONQUISTA

L'Italia e l'Europa in generale, oggi sono terra di riconquista, dobbiamo

PROSSIMI EVENTI

XX ASSEMBLEA GENERALE

Collegio Preziosissimo Sangue
Via Narni, 29
Roma

8-19 luglio 2013

Il punto principale all'ordine del giorno sarà l'elezione di una nuova squadra di governo per il periodo 2013-2019

riconquistare l'uomo alla fede. Dobbiamo lottare strenuamente, con tutte le armi in nostro possesso, sapendo che la posta in gioco è alta: la salvezza dell'uomo e l'avvento del Regno di Dio. La comunicazione è il campo di battaglia della nostra pastorale giovanile, una comunicazione efficace, credibile, ma soprattutto vera, senza orpelli, che trova il coraggio di chiamare le cose per nome. Una comunicazione che non teme il conflitto, il confronto, che non cerca posizioni concilianti, ma che è coscienza del prezzo della radicalità. Elemento chiave è la semplificazione del messaggio evangelico proposto che deve essere breve, immediatamente applicabile, concreto. Centrato su proposte ripetibili, tali da dare significato alla vita.

TESTIMONIANZA

Il primo contatto con Dio, che i giovani hanno nelle nostre attività, passa attraverso la nostra stessa testimonianza di vita, da ciò che la nostra quotidianità dice del nostro rapporto con Dio. Dobbiamo avvicinarci ai ragazzi e farci loro compagni di viaggio, affrontare con chiarezza i loro problemi e domande, partendo dalla Scrittura: dissolvi i loro dubbi, conduci all'Eucarestia e, nello spezzare il pane, riconosceranno l'unico Maestro. Un testimone poco credibile non è un testimone. Dobbiamo cioè essere persone risolte, che hanno un rapporto equilibrato, sano con la propria umanità e con Dio. Dobbiamo fuggire la tentazione di misurarci sui risultati, la forza della fede è tanto più apprezzabile quanto più è assoluta, folgorante.

Dobbiamo per queste ragioni teorizzare la nostra testimonianza per mostrare e non per dimostrare, per proporre e non per condizionare.

RICONCILIAZIONE

L'evangelizzazione va sempre riferita in rapporto al mondo, in quanto oggetto e soggetto della nostra missione. Mondo e Chiesa si condizionano a vicenda, si protendono e contendono per sorpassarsi a vicenda in quella sintesi che è il Regno. Come Missionari del Preziosissimo Sangue, dobbiamo elaborare una pastorale di riconciliazione che tenga conto della necessità del mondo per la nostra missione apostolica, ricordando che la fede è soprattutto incontro, e come tale accoglienza e perdono. La fede si trasmette perché due persone si incontrano: una annuncia e l'altra ascolta, percependo che chi annuncia è credibile. Fuori da questa logica non c'è efficace annuncio della fede, perché la fede è incontro personale con Gesù, è incontro personale di Gesù, è bella notizia.

Il servizio di Pastorale giovanile e vocazionale della Congregazione non costituisce una risposta certa ai problemi giovanili, ma cerca di aprire, con umiltà e passione, le loro vite al futuro e alla speranza. Sappiamo che ancora tanto abbiamo da fare per migliorare il nostro lavoro ed il nostro operato. Ma i sogni non sono nostri, sono affidati alla volontà ed alla capacità dei nostri giovani, dei ragazzi che con noi stanno crescendo e che condizionano l'ideale di una fede pratica ed efficace, capace davvero di trasformare la vita. ♦

La formazione dei "Compagni"

di Mark Giesige e Maria Trout

INTRODUZIONE

C'è qualcosa che ci unisce e ci porta insieme nella famiglia del Preziosissimo Sangue. Non è per caso che troviamo un filo comune, la consapevolezza di condividere qualcosa che è stato preparato per noi dal *maestro giardiniere*. Il nostro amore verso il Preziosissimo Sangue di Gesù, la nostra fede nel suo potere, capace di guarire il mondo, ci uniscono molto al di là delle differenze che ci contraddistinguono. Ci rendono amici e compagni, gente che condivide una conoscenza e un legame.

Nella vita quotidiana, Gesù si trovava raramente da solo. Fin dai primi tempi della sua missione sulla terra, cominciò a radunare persone attorno al suo annuncio. Quelli prescelti da lui erano spesso gretti, avidi, ottusi e rissosi. Cosa vedeva in loro? Forse li ha scelti perché tutti noi potessimo dire: «Se loro sono divenuti discepoli di Cristo, di certo lo possiamo diventare anche noi». Prendendo da lui forza e saggezza, sono riusciti a fare grandi cose: e come loro, anche noi.

Circa 200 anni fa, un uomo nato in questa città (di Roma) provò una grande passione per il Preziosissimo Sangue di Gesù e tale impeto lo spinse ad andare per la sua strada, a lasciare la sua casa e a trascorrere la sua esistenza in cerca di spiriti affini. Probabilmente, i membri del gruppo iniziale di San Gaspare non furono scelti tra i migliori e i più intelligenti che la Chiesa potesse offrire. Vi immaginate Gaspare che avvicina i migliori studenti dei migliori seminari di Roma per dire loro: «Sto dando vita a una nuova società religiosa i cui membri saranno poveri, lavoreranno fino allo stremo delle forze, vagheranno di villaggio in villaggio ad annunciare la parola, evangelizzare terribili banditi ed essere odiati almeno da un papa!». Quanti lo avrebbero seguito?

Eppure un gruppo prese a seguirlo. Qualcosa di quanto andava dicendo suonò vero e autentico e continua a chiamare persone, come noi, qui, oggi, discendenti di quella prima famiglia, che portiamo lo stesso sacro messaggio al mondo.

Abbiamo formato un nuovo gruppo tutto nostro. Siamo divenuti una famiglia. Condividiamo una missione unificatrice. Parliamo un linguaggio comune. E no, non è certo avvenuto tutto per caso.

COMPAGNI DEI MISSIONARI DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Così come per i candidati preti e i fratelli, che vengono formati dai Missionari prima della loro ordinazione o professione, avviene anche per gli associati laici, chiamati Compagni, nelle Province di Cincinnati e Kansas City. Ci sono all'incirca 500 Compagni divisi in 32 gruppi sparsi per tutti gli Stati Uniti.

Ecco come un nostro membro laico, Susan Densmore della Florida, spiega l'esperienza di essere Compagna: «Mi sento legata alle persone che amo, come se avessi un filo che mi tiene salda, mi fa sentire amata, accettata, rispettata e al sicuro. I miei Compagni sono la mia famiglia allargata. Sulla base della riflessione attorno al Vangelo, Gesù è la vite e noi siamo i tralci... la mia visione

è di tutti noi Compagni letteralmente legati gli uni agli altri, uniti mano nella mano a formare un circolo assieme a Gesù, percependo il battito che ci sostiene, ci nutre, ci conforta e ci protegge, ci ama: che magnifica sensazione!».

L'INVITO

Diventiamo una famiglia. Siamo legati gli uni agli altri. Come avviene tutto ciò?

Per i Compagni avviene attraverso l'azione dello Spirito Santo ma anche per mezzo di una scelta deliberata, un linguaggio e materiale scritto.

Essere un laico associato è qualcosa di molto diverso dall'appartenere a uno dei tantissimi gruppi parrocchiali cattolici presenti negli Stati Uniti. Ciò che attrae è una spiritualità che necessita di tempo per essere compresa e apprezzata. Si diventa devoti di un gruppo e ci si sente parte integrante di esso, ci si dedica a uno studio e a una formazione continui. Ma pensiamo sia anche molto importante comprendere che chi entra a far parte della nostra realtà, stabilisce un rapporto con un gruppo di Missionari, una società religiosa: può anche capitare che un gruppo si incontri in una parrocchia, senza, però, essere una realtà parrocchiale.

Il processo comincia con un promotore che può essere un prete o un fratello C.P.P.S. Tale promotore invia una lettera invitando persone a un incontro di conoscenza. Questa riunione viene condotta in genere da qualcuno del gruppo direttivo dei Compagni, il direttore o uno dei co-direttori. È normale che le persone pongano molte domande, perché l'essere parte dei Compagni è qualcosa di diverso da uno dei tanti gruppi a cui le persone stesse possono appartenere.

Il co-direttore cerca di essere il più chiaro possibile rispetto alle aspettative dei Compagni.

- È un invito a sentire una chiamata: non tutti desiderano udire tale convocazione.
- Chi intende farne parte passa attraverso un processo di studio e formazione di due anni prima di prendere un impegno nei confronti della comunità.
- Tale impegno prende la forma di un'alleanza con la Comunità che viene accettata dal Direttore provinciale o dai suoi rappresentanti nel corso di un evento comunitario.
- Da quel momento in poi i Compagni sono chiamati a prendere parte a incontri mensili e a quanti eventi comunitari possibile.
- Divenire un Compagno è l'inizio di una intera vita fatta di apprendimenti e approfondimento della propria singola esperienza e l'apprezzamento della Spiritualità del Preziosissimo Sangue.

FASE DI POSTULANTATO

Coloro che decidano di prendere parte all'incontro successivo all'invito, entrano nella fase successiva di richiesta di maggiore conoscenza. A loro viene consegnato un testo di informazioni e formazione che contiene dodici

capitoli: quattro capitoli iniziali per la fase di postulante e otto successivi per coloro che decidano di andare avanti nella formazione come Compagni.

I quattro capitoli iniziali introducono i postulanti verso una conoscenza dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Non è inusuale trovare persone che magari hanno trascorso la loro vita come membri attivi di una parrocchia del Preziosissimo Sangue e che non abbiano la minima conoscenza della comunità religiosa cui appartengono i loro pastori. Una volta conclusi i primi quattro capitoli, i postulanti prendono parte a un semplice rito di benvenuto attraverso il quale sono accolti nella formazione.

FASE DELLA FORMAZIONE

I postulanti che si impegnano a proseguire la formazione cominciano a ricevere periodicamente informazioni C.P.P.S. nella forma di newsletter, riviste e altre comunicazioni dagli uffici provinciali, che aiutano a introdurre le singole persone nella più larga Comunità C.P.P.S.

Inoltre, procedono verso la fase successiva del testo di formazione. I restanti otto capitoli del testo sono pensati per favorire l'approfondimento della conoscenza circa la C.P.P.S. e di Compagni, allo scopo di condurli verso una prima promessa con la C.P.P.S.

La promessa consiste in una dichiarazione scritta di impegno o voto riguardo alla propria area di ministero o missione; la propria vita spirituale e crescita nella spiritualità e la propria vita comunitaria in rapporto con la Congregazione e i Compagni. La promessa iniziale dura per un periodo di un anno. La successiva, invece, per tre anni.

I COMPAGNI CHE HANNO FATTO LA PROMESSA

Un postulante Compagno che è passato attraverso due anni di formazione e che ha sottoscritto un'alleanza potrà, a quel punto, presentare la sua promessa nel corso di un evento comunitario: un'assemblea, un ritiro. Se la distanza impedisce che un gruppo di richiedenti prenda parte a tale evento, un Missionario nominato dal Direttore provinciale raggiungerà il gruppo allo scopo di accogliere le promesse.

Nel momento in cui presenteranno la propria prima promessa, i postulanti riceveranno un simbolo che potranno indossare per mostrare che appartengono alla famiglia del Preziosissimo Sangue. I Compagni sono consapevoli di essere uniti nella preghiera e nella missione con i Missionari e con tutti gli altri laici associati nel mondo.

FORMAZIONE SUCCESSIVA

I Compagni – proprio come i preti e i fratelli C.P.P.S. – continuano la propria formazione spirituale per il resto della loro vita. Si ritrovano una volta al mese con il proprio gruppo di Compagni. Aiutano a programmare gli incontri, a preparare le preghiere, le discussioni, l'accoglienza e i buffet. Il gruppo dirigente fornisce materiale informativo scritto che aiuti i vari gruppi nelle loro riflessioni durante gli incontri mensili.

I responsabili o i leader laici di ogni gruppo aiutano a veicolare le informazioni a tutti i membri e regolano il giusto tono delle discussioni. Ai responsabili viene richiesto di prendere parte a un incontro all'inizio del proprio mandato in modo da seguire le pratiche comuni decise.

L'uniformità in queste pratiche è molto importante perché un gruppo di Compagni copre una vasta area negli Stati Uniti. Senza uniformità e concordanza ogni singolo gruppo potrebbe sviluppare un proprio modo di agire che in qualche modo lo disunirebbe dalla più larga Comunità a cui hanno rivolto la loro promessa.



Una sessione di lavoro durante MERLAP III

RESPONSABILIZZATI DAL PREZIOSISSIMO SANGUE

Coloro che hanno fatto due o tre promesse con i Missionari si sorprendono a notare la lunga strada fatta da quel primo incontro di conoscenza e informazione. Essere un Compagno è una via importante per la vita di molti. Non significa neces-

sariamente prendere la responsabilità di nuovi ministeri, anche se qualcuno lo fa. In realtà ognuno esercita il proprio ministero donatogli da Dio in un modo nuovo, responsabilizzato dalla spiritualità del Preziosissimo Sangue. I Compagni sono una fonte di energia e supporto per tutta la C.P.P.S.

Attraverso il suo ministero terreno, Gesù ha raccolto uomini e donne attorno a sé. Li ha aiutati a vedere più chiaramente il bene che era dentro di loro. Li ha chiamati e ha dato loro la responsabilità di predicare e insegnare in suo nome. Li ha inviati e resi parte della sua missione. Migliaia di persone udirono il suo messaggio. Alcuni di essi lo hanno accolto nel profondo del proprio cuore e sono partiti assieme a lui.

La nostra preghiera è che gli uomini e le donne sentano ancora quella chiamata e partano in compagnia di Cristo su quella strada. «I Missionari non sono statue» disse una volta San Gaspare. Si muovono. Crescono. Comprendono. Accettano sfide. Provano la gioia piena. Imparano dalle proprie sofferenze. E sempre, sempre continuano sul cammino che il Signore ha stabilito per loro. ♦

Come vivo la Spiritualità del Preziosissimo Sangue?

Questo articolo vuole essere più una testimonianza che una riflessione. Ho pensato di concentrarmi sulla spiegazione del perché ho deciso di vivere la mia fede di cristiano nella mia parrocchia, la mia diocesi, sotto l'egida del Preziosissimo Sangue. E spero di facilitare, con questo mio intervento, una piena comprensione di alcune delle gioie e delle sfide del mio servizio pastorale. Riguardo alla spiritualità del Preziosissimo Sangue vorrei solo fare un accenno perché molto è stato già scritto e detto da esperti: e io non posso annoverare il mio nome tra questi.

Francisco Biedma, un laico della Provincia Iberica e professore presso la Scuola della Congregazione di San Francesco Saverio, ha così riassunto la nostra spiritualità in una delle conferenze svoltesi nella Provincia Iberica:

«Il legame tra Sangue e Vita condurrà la famiglia del Preziosissimo Sangue a lavorare in situazioni dove la vita è in pericolo.

Il legame del Sangue e la Riconciliazione condurranno la famiglia del Preziosissimo Sangue a essere un veicolo di riconciliazione.

Il legame tra il Sangue, l'Alleanza e la Comunione, ci conduce a riflettere sul nostro atteggiamento comune nel lavoro, in parrocchia, ecc.».

Io credo che i tre poli che Francisco Biedma sottolinea saranno una costante nella mia vita di credente e di laico che vive il Vangelo assieme ai Missionari del Preziosissimo Sangue.

La famiglia nella quale si viene al mondo è molto importante. Una famiglia di ferventi credenti favorisce la realizzazione dell'educazione dei propri figli nella Chiesa Cattolica. Per questo, il primo sacramento, il battesimo, è necessario. Da tale primo sacramento dovrebbe scaturire un impegno. Il battezzato si impegna a far crescere il seme che è stato piantato nel proprio cuore e a mostrare, attraverso atti e parole, la fede ricevuta. Certo, al momento in cui l'ho ricevuto, non ero consapevole della responsabilità che derivava dall'accoglienza di un simile sacramento, ma la perseveranza dei miei genitori e dei padrini ha reso possibile una crescita nel cuore della Chiesa e ha fatto sì che il mio impegno aumentasse attraverso l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo.

di Damián J. Niso Chaves

Il mio impegno come cristiano non è un passatempo o un modo di riempire il tempo libero. È un modo di sentirsi utile e fare qualcosa per gli altri. Mi sento chiamato da Cristo a lavorare con lui nella trasformazione del mondo. Per quanto mi riguarda, considero questa la mia **vocazione**. E tutto ciò non è farina del mio sacco. Ci sono stati e continuano a esserci tanti altri (familiari, amici, preti) che hanno avuto una forte influenza su di me da farmi *aprire le mie orecchie e udire*.

Essere vicino a una comunità del Preziosissimo Sangue mi ha aiutato a vivere il Vangelo con impegno e responsabilità. Il nostro carisma è reso presente nella vita di tutti i giorni dalla celebrazione della Eucaristia; il Sangue è versato in modo da chiamarci a dedicare la propria vita in maniera disinteressata e a crescere in piena dignità. Benedetto XVI parla di quelli che odono la voce del Signore e danno la propria risposta. E li chiama «*strumenti della grazia che diffondono l'amore di Dio*». Strumenti a servizio in una comunità che vuole essere serva dei poveri (i carcerati, i ladri...) a immagine del suo fondatore.

Ho sempre desiderato lavorare in una comunità a servizio dei poveri, una

di condividere i propri beni, in modo che nessuno fosse nel bisogno. Quando una comunità celebra il sangue versato e si dimentica dei poveri, secondo quanto dice San Paolo, nel condividere il Corpo di Cristo, riceve la sua condanna.

Voglio essere uno strumento che si realizza nella gratitudine e nell'amore radicale. In sostanza devo donare tutto ciò che ho, mettere il meglio di me stesso, di noi stessi, al loro servizio, non ricercando una ricompensa né sperando di sentirsi a posto; non misurando il nostro servizio dai risultati immediati. Devo scoprire che la mia ricompensa è nell'amore, nel servizio stesso.

LE GIOIE CHE SPERIMENTO

Ora farò un elenco delle gioie che ho sperimentato.

La prima gioia è molto legata alla **chiamata e alla risposta**. Dio ha posto i suoi occhi e il suo cuore su di me. Mi ha guardato con amore, mi ha chiamato e inviato.

Una seconda gioia che ho sperimentato è quando **sono con gli altri**. Incontro qualcuno o qualcuno incontra me; condividiamo la stessa dignità; entriamo in un dialogo con le nostre abilità e potenzialità.

La chiamata a essere e a rendere felici è un'altra mia gioia. Dio non mi

“Se non invitiamo i poveri alla mensa, se non viviamo in comunione con loro, se non condividiamo i loro problemi e non sposiamo la loro causa, non c'è Eucaristia, non c'è sangue versato”.

comunità che celebra l'Eucaristia, dove il Preziosissimo Sangue versato diventa il sacramento di Cristo.

Mi ricorda che se non invitiamo i poveri alla mensa, se non viviamo in comunione con loro, se non condividiamo i loro problemi e non sposiamo la loro causa, non c'è Eucaristia, non c'è sangue versato.

In questo XXI secolo, scosso da una profonda crisi, ci ricordiamo delle prime comunità cristiane che scelsero di mettere tutti i loro averi in comune e

ha chiamato a essere infelice. Vuole che sia felice e contribuisca alla felicità di altri.

L'amore di Dio è offerto gratuitamente perché io per primo l'ho ricevuto gratuitamente e in abbondanza. Non sono nella vigna del Signore per motivi personali o mosso dal desiderio di ottenere una ricompensa.

E ciò che è davvero meraviglioso riguardo a tutto questo è che **ho scoperto nel mio fratello o nella mia sorella il volto del Signore**. In lui o in lei vado

cercando l'oggetto del mio lavoro pastorale. È il luogo teologico, il luogo dove è Dio, dove Dio si fa presente, si rivela, parla a noi, il luogo dove possiamo trovare Dio.

La gioia di sentirsi **inviati dalla comunità**. Io non lavoro da solo, né mi occupo delle mie faccende. Devo sentire il mio apostolato come un ministero gioioso della comunità. Non solo sono inviato, sono anche sostenuto in ogni momento dalla mia comunità.

Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis* dice che l'essere umano non può vivere senza amore, che ne ha assoluto bisogno. Questa è un'altra gioia che Dio mi concede: quella di essere pronto a **offrire amore**.

LE SFIDE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Al primo Congresso Teologico, che si è tenuto nella Diocesi di Coria-Cáceres, in Spagna, di cui faccio parte, il nostro vescovo Francisco Cerro Chavez ha detto che le sfide della Nuova Evangelizzazione dovrebbero essere raccolte con entusiasmo cosicché il Vangelo che ci ha conquistato, sia seminato nel mondo.

Queste che seguono sono alcune delle sfide che ci troviamo ad affrontare al momento.

Viviamo in un tempo in cui la **globalizzazione** è reale. La nostra evangelizzazione dovrà adattare la propria predicazione e i contenuti alle caratteristiche e alle necessità di coloro a cui è rivolta. In una società in profonda crisi, i **poveri** dovrebbero essere la prima delle nostre preoccupazioni. Dobbiamo essere aperti alla realtà e ai nuovi volti della povertà se vogliamo fornire risposte ai bisogni che i poveri vivono. Dovremo nutrire **la mistica** che dà significato al nostro lavoro pastorale. Non possiamo dimenticare di prenderci cura della nostra spiritualità lasciando che attività dopo attività dimentichiamo o tralasciamo ciò che è veramente essenziale.

Mancanza di fede e indifferenza sono segni dei tempi in cui viviamo. Oggi non abbiamo tempo di fermarci sulla strada, non abbiamo momenti, occasioni per riflettere e meditare, né per analizzare la società...

I rapporti personali devono essere alla base del nostro lavoro. Mettere la persona sempre al primo posto nelle nostre vite e nel lavoro, riconoscere la loro dignità, le responsabilità e le loro

capacità. Dobbiamo rimanere in un processo di **formazione**, poiché la formazione non è semplicemente l'accumulo di nozioni e di conoscenze. Piuttosto è un processo di configurazione e identificazione da un'azione illuminata dalla fede.

CONCLUSIONE

Che l'Eucaristico Gesù possa darci la vita donata gratuitamente cosicché tutti possiamo vivere; che ci aiuti a rendere le nostre vite generose e pronte a donare gratuitamente, un dono totale di noi stessi. In questo modo non ci chiuderemo, presi ciascuno nelle proprie cose. Al contrario cercheremo insieme ciò che è meglio per tutti, il bene comune, in accordo con il principio cristiano di condivisione dei beni.

Vorrei invitare l'intera famiglia del Preziosissimo Sangue a essere testimone in questa Nuova Evangelizzazione, seguendo il carisma del nostro fondatore San Gaspare del ministero della Parola e della Riconciliazione che si fa carne nel ministero parrocchiale, nella famiglia, nei ritiri, negli esercizi spirituali, nella predicazione e nella formazione cristiana.

Che San Gaspare ci illumini, ci sostenga e ci mantenga uniti. ♦



Don Francesco Bartoloni chiacchiera con un gruppo di associati laici durante un tour della Roma di San Gaspare

La Spiritualità del Preziosissimo Sangue nella vita di famiglia

La famiglia, “patrimonio dell’umanità” è uno dei tesori più importanti tra le popolazioni dell’America Latina. È stata e sarà sempre una scuola di fede, l’arena per lo sviluppo di valori umani e civili, casa in cui sorge la vita e viene accolta generosamente e responsabilmente.

Ogni famiglia cristiana è una “comunità di vita e di amore” che riceve la missione di “salvaguardare, rivelare e comunicare l’amore, come una riflessione vivente e una partecipazione regale all’amore di Dio per l’umanità e l’amore di Cristo per la Chiesa sua sposa” (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 17).

LA FAMIGLIA: SCUOLA DI VITA CRISTIANA

Come può la spiritualità del sangue permeare e dare senso alle vite degli sposi e delle loro famiglie?

L’alleanza nel matrimonio è un piano di Dio, è amata da Dio e mantenuta nella nuova Alleanza di Cristo. Ciò ci permette di vedere con chiarezza che il sacramento del matrimonio è anche segnato e sigillato dal Sangue del Signore. Esso raggiunge non solo i coniugi ma anche la famiglia nata dall’alleanza degli sposi stessi.

La vita della famiglia trova significato nella croce che è il segno del dono di sé della nuova alleanza e che ci aiuta a vivere la nuova alleanza sigillata in Cristo e grazie al suo sangue. La vita coniugale è un’opportunità per il marito e la moglie di lasciare qualcosa di sé, rinunciare ai propri interessi e portare la propria croce.

La vita della famiglia porta con sé dolori e profonde sofferenze che potrebbero essere malaccette e mettere in pericolo la stabilità del gruppo familiare. Come dare significato alla sofferenza? Dovremmo cercare in Cristo il senso del dono di sé. Cristo non ha vissuto una vita per sé, ma per noi, dalla sua incarnazione «per noi e la

di Lily Karina Osorio Valdivia
Andrés Diamante Navarro
Verónica García Villegas

nostra salvezza» fino alla sua morte «per i nostri peccati» (I Cor 15, 3). La moglie o il marito, il padre o la madre devono donare se stessi per l’altro e rinunciare a sé. La spiritualità del sangue porta con sé la dimensione della rinuncia. «Se qualcuno mi vuole seguire rinunci a sé, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24).

Senza dubbio le risposte sono in un certo senso determinate dall’ambiente in cui vive ognuno di noi. Viviamo in un Paese a maggioranza cristiana, in cui i protestanti, con le loro varie confessioni, sono una minoranza – anche se in crescita – in cui godiamo di libertà di preghiera ed espressione. Siamo in una società libera. In un contesto tale ci chiediamo: cosa ci richiede il Sangue di Cristo? Ci rivolgiamo ai simboli che rappresentano i tre grandi temi della spi-



I partecipanti al MERLAP III si godono l’ospitalità della Provincia Italiana

Il mistero pasquale di Cristo è presente e diviene vivo nella vita degli sposi e nella famiglia nella malattia di figli o nella loro morte, quando siamo nella povertà, quando dobbiamo riconciliarci, chiedere perdono come sposi, come famiglia. Cristo è presente nella famiglia e ci redime.

I NOSTRI IMPEGNI E OBBLIGHI

Quali sono gli obiettivi che si pone la Spiritualità del Preziosissimo Sangue? Come li viviamo?

ritualità del sangue: l’Alleanza, la Croce e il Calice.

L’Alleanza parla di rapporto nel riconoscere Dio come creatore e fondamento del mondo. Come figli di Dio siamo uniti a tutte le cose. Come definisce le nostre azioni? Con rispetto verso la creazione e la natura, rispetto e amore verso il nostro prossimo ma anche verso chi è lontano e che non vediamo, ma che è ugualmente nostra sorella o nostro fratello poiché abbiamo un unico padre. Ciò ci rende missionari, perché non siamo in attesa immobili, ma ci

muoviamo e andiamo lì dove c'è bisogno.

La *Croce* parla di rapporto nel riconoscere il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza. Dovremmo essere sensibili al dolore e responsabili verso chi soffre, accompagnando ciascuno e aiutandolo nel processo di redenzione. Come scuola abbiamo fatto così e aiutato molta gente dopo il terremoto del 2010. Preti, professori, studenti e rappresentanti non sono andati una volta ma moltissime volte nelle zone colpite per prestare il proprio aiuto. Abbiamo mostrato che la carità non è costituita solo da parole ma azioni concrete.

Il *Calice* si lega al Sangue versato da Cristo per una nuova eterna alleanza perfetta perché il prezzo pagato è stato perfetto. Ci invita a una condivisione nella vita sacramentale della Chiesa come singoli e come famiglia. Dobbiamo pregare, chiedere perdono per i peccati ed essere riconciliati.

IL SANGUE VERSATO DA GESÙ

E che cosa ci insegnano le nostre devozioni? Quali obiettivi ci indica il sangue versato da Cristo?

Come genitori e come famiglia dobbiamo accettare le prove e i dolori della vita quotidiana e offrirli a Cristo nel calice dell'Eucarestia (primo mistero). Dobbiamo perseverare nella preghiera familiare nonostante le sofferenze, la stanchezza e la fatica. Dobbiamo donare noi stessi alla volontà del Padre (secondo mistero). Dobbiamo essere pronti e aperti ad aiutare coloro i quali soffrono o sono ingiustamente puniti, le vittime di abusi e violenze, i reietti della società (terzo mistero). Dobbiamo rendere il perdono dei peccati una realtà di vita. Non dobbiamo solo perdonare ma anche amare chi ci ha offeso o attaccato, amare i nostri nemici al di là di quanto grande sia l'offesa che ci hanno arrecato (quarto mistero). Come Simone di Cirene, dobbiamo aiutare a portare la croce di tante sorel-



San Gaspare ci invita a leggere frequentemente "il libro della Croce"

le e tanti fratelli perché spesso si tratta di croci insostenibili o insopportabili (quinto mistero). Il sangue versato di Cristo nella croce ci insegna che non è mai tardi per pentirsi dei propri peccati e ritornare al Padre che è sollecito nel perdonare e ci accoglie nel suo regno come il buon ladrone (Lc 23, 39-43). Siamo una sola famiglia e figli dello stesso Padre. Ci insegna che possiamo essere figli degni perché Dio ha inviato suo figlio per morire per noi (sesto mistero). Nel sangue e nell'acqua che sgorgano dal costato di Cristo aperto dalla lancia, troviamo due simboli: il sangue e l'acqua che purificano, sacramenti offerti da Dio a noi per la nostra salvezza.

CONCLUSIONE

È nella famiglia che sperimentiamo la grazia di essere una piccola Chiesa e in questo modo dovremmo celebrare il mistero pasquale. Celebriamo e viviamo i sacramenti. La famiglia è luogo privilegiato per l'incontro con Cristo. Nella famiglia sperimentiamo la grazia

della redenzione. Noi sperimentiamo l'amore del Signore che si è donato per noi quando ci amiamo come famiglia, la grazia del perdono quando ci riconciliamo, la grazia della compassione e misericordia quando portiamo su di noi la sofferenza di uno dei membri.

È allora che la famiglia come Chiesa domestica diviene il segno della presenza del Regno di Dio per la potenza del mistero pasquale e del sangue redentore.

La casa è così la prima scuola di vita cristiana e la "scuola di umanesimo ricchissimo" (GS 52, 1), qui si apprendono la pazienza, la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, anche quello ripetuto più volte, e, soprattutto, l'adorazione divina attraverso la preghiera e l'offerta della vita" (CCC).

In conclusione, la spiritualità del sangue ci aiuta a vivere la vita coniugale in una relazione profonda con il Signore che rinuncia a sé, dona se stesso e ci riempie di benedizioni dalla sua croce e con il suo sangue. ♦

In funzione della “dignità regale” di cui sono rivestiti “hanno il diritto, anzi il dovere, di far conoscere il proprio parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa”.

Nel mese di ottobre si celebra il Sinodo sulla Evangelizzazione e Papa Benedetto XVI ha indetto l’“Anno della Fede” nel periodo che va da ottobre 2012 a novembre 2013. Nel presentare quest’Anno della Fede, il Vescovo Fisichella, presidente del Consiglio Vaticano per la Nuova Evangelizzazione, ha detto: «Nell’attuale contesto caratterizzato da un secolarismo che spinge a “vivere nel mondo come se Dio non esistesse”, l’Anno della Fede si propone come un percorso che la comunità cristiana offre ai tanti che vivono con la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrarlo di nuovo. Gli obiettivi indicati dal Papa per l’Anno della Fede nella Lettera apostolica *Porta fidei* vengono ripercorsi con un programma che coinvolge la vita ordinaria di ogni credente e la pastorale ordinaria per dare vita alla nuova evangelizzazione». L’Anno della Fede è un anno che spinge tutti a ritrovare il percorso per una nuova evangelizzazione che sia elemento di comune partecipazione per la crescita della Chiesa.

Nell’esortazione apostolica *Christi-fideles laici* (nn. 36-40) si vede lo stretto nesso tra l’identità del laico e i processi di evangelizzazione: annunciando il Vangelo i fedeli laici partecipano alla missione di servire le persone e la società praticando la carità, anima e sostegno della solidarietà. Il servizio della persona e della società vuol dire essenzialmente promuovere la dignità della persona, rispettare l’inviolabile diritto alla vita, invocare liberamente il nome del Signore e richiede inoltre l’evangelizzazione della cultura e delle culture.

La nostra Congregazione è nata da una associazione, formata in gran parte da laici, dedicata alla devozione del sangue di Cristo, l’Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue. Questo non lo dovremmo dimenticare. Inoltre il nostro Fondatore, San Gaspare, alla fine delle missioni che predicava in mille luoghi d’Italia, fondava sempre associazioni laicali

il cui scopo era continuare la missione e renderla viva ed efficace nel tempo a venire, per mantenere vivo e attivo il fuoco acceso durante il suo svolgimento. L’associazione di laici legati alla nostra vita missionaria e alla nostra spiritualità sempre è stata viva nella nostra Congregazione e senz’altro dopo il Concilio essa ha sviluppato visioni nuove che le varie unità della Congregazione hanno vissuto formulando nuovi modi di associazione.

La Curia Generalizia ha convocato nel mese di luglio a Roma i rappresentanti dei gruppi dei laici associati alla nostra Congregazione che vivono insieme a noi la spiritualità del sangue di Cristo e cooperano nella evangelizzazione. È il terzo Merlap che si è svolto a Roma nel mese di luglio 2012. La partecipazione è stata notevole e sono venuti rappresentanti dalla maggioranza delle nostre unità nel mondo. Tema particolare del Merlap di quest’anno è stata la realtà giovanile: come coin-

vani, come coinvolgerli, o meglio, come coinvolgerci noi con la loro vita, i loro desideri e soprattutto i loro sogni.

Gli articoli che leggerete in questa edizione riguardano questa problematica. La cosa buona è che si parla di giovani in senso positivo, come persone capaci di essere attratte da valori e che sono capaci di risposte audaci e generose.

Il prof. José L. Moral, dell’Università Salesiana di Roma, ci chiede quali associazioni e giovani vogliamo nel momento storico che stiamo vivendo. Ci invita ad accettare il pluralismo sociale, culturale e religioso per evitare il rischio di pensare a un cristianesimo che lasci al margine la società e la cultura, e di conoscere bene il modo di essere e vivere dei giovani del nostro tempo per non pensare la spiritualità come un qualcosa di ‘religioso’, non legata ai meccanismi antropologici e alla realtà della vita odierna.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Jerome Stack (ed.), *The Spirituality of the Blood: Our Mission in Defense of the Earth Community / La Espiritualidad de la Sangre y la Misión en Defensa de Nuestra Casa Común* (Gli argomenti del C.P.P.S. Simposio Internazionale, Lima, Peru, 2010). Dayton, Ohio: Missionari del Prez.mo Sangue, 2012). Tomo 33 del C.P.P.S. Resources Series. Questa è una pubblicazione bilingue.

Tullio Veglianti (ed.), *Il Sangue di Cristo nella Bibbia, Commento dei Padri della Chiesa. Continuatio Mediaevalis e il Vangelo Secondo Luca e Giovanni*. Libreria Editrice Vaticana. Città del Vaticano 2011-2012).

Il Sito Web del Centro Internazionale di Spiritualità del Preziosissimo Sangue è in funzione: www.icpbs.org

Se si è interessati a queste pubblicazioni contattate il Generalato

volgere e attrarre i giovani alla nostra spiritualità e alla nostra missione.

Il tema dei giovani era venuto fuori dai Merlap precedenti. Le nostre varie unità sono sensibili alla partecipazione dei laici e alla vocazione dei giovani, ma si incontrano difficoltà a come saper trattare con i gio-

Don Domenico D’Alia, direttore della pastorale giovanile della Provincia Italiana, ci chiede di aiutare i giovani a comprendere che la fede è da Dio per l’uomo e che la prima forma di fede è la fede nella vita.

Egli afferma che «l’esperienza di fede, che come Missionari siamo chiamati dalla nostra spiritualità ad offri-

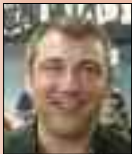
I NOSTRI AUTORI



Padre José Luis Moral, SDB è un prete Salesiano di Don Bosco e professore presso l'Istituto Catechetico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.



Padre Thomas Hemm, C.P.P.S., della Provincia di Cincinnati, ha prestato servizio per 26 anni presso il Vicariato Cileno. Al momento è parroco del St. Henry Cluster, un gruppo di cinque parrocchie in Ohio.



D. Domenico D'Alia, C.P.P.S. è un membro della Provincia Italiana ed è Direttore del Ministero Pastorale per la Gioventù e per le Vocazioni nella Provincia.



Mark Giesige e Maria Trout sono Compagni delle Province di Cincinnati e Kansas City e hanno servito come co-Direttori del Programma dei Compagni.



Damián J. Niso Chaves è un associato laico della Provincia Iberica e parrochiano di San Matteo a Cáceres, Spagna.



Lily Karina Osorio, Andrés Diamante, Verónica García sono associate laiche presso il Vicariato Cileno e membri del GOA (Gruppi di Amicizia e Preghiera) presso la St. Gaspar School di Santiago.

I testi completi delle conferenze svoltesi al MERLAP III sono disponibili sul sito C.P.P.S.: www.mission-preciousblood.org

re, non è una fede esclusivamente contemplativa, ma una fede dinamica, attiva, che si spende nel mondo e dal mondo si lascia interrogare, che non ha paura di sporcarsi le mani, che parla con chiarezza dell'uomo e del suo mistero».

Il tema giovanile è importante per lo svolgimento della nostra missione. I giovani non sono solo oggetto di missione, ma devono diventare soggetti della missione, coloro che fan-

no la missione. Questo tema è ugualmente importante per la comprensione della nostra spiritualità. Il giovane vive nel contesto del suo mondo. Può farsi sommergere da esso, o può diventare critico nei suoi confronti.

È in questa capacità di apertura del giovane ad ascoltare le voci che si ascoltano nel mondo, che può inserirsi anche la nostra voce, se è una voce che sa distinguersi dalle altre, che sa dare coraggio, che è capace di lanciare sfide, e che non saprà farsi sommergere dalle altre. La nuova evangelizzazione che viene proclamata come una sfida nel mondo d'oggi oppresso da tante voci, così discordanti tra di loro, che quasi formano una cacofonia, è un impegno non solo a proclamare con l'annuncio e la voce il messaggio Cristo, ma con la testimonianza della vita, poiché questo è un messaggio di amore e di amicizia per tutti, l'amore e l'amicizia uno non la proclama con le parole, la vive. Il giovane, come tanti di noi, può diventare stanco delle parole e a volte non ne riusciamo più a cogliere il senso anche quando sono vere e nascono da una profonda convinzione di fede e amore.

“Nuova evangelizzazione” significa in primo luogo la nostra volontà di cogliere e di far cogliere l'intrinseca caratterizzazione dell'azione salvifica di Dio, nella storia e nella vita di tutti i giorni che è data appunto dalla “novità”. Il Vangelo è sempre qualcosa di inedito, di diverso, di sorprendente nello scenario mondano in cui si inserisce.

È importante allora che tutti prendiamo coscienza dell'assoluta giovinezza del Vangelo (il quale è inconfondibile con tutte le mutevoli e senescenti ideologie in cui si imbatte) e della sua sempre viva capacità di ringiovanire i cuori, le culture, la storia. ♦



Printed by Stilgraf Cesena - Italy

Il Calice della Nuova Alleanza

Pubblicazione della Curia Generalizia C.P.P.S.

Viale di Porta Ardeatina, 66 - 00154 Roma

ITALIA

Sito Web: <http://www.mission-preciousblood.org>